

Rivista quadrimestrale
di carattere scientifico

INTRVISTA

L'UMANIZZAZIONE DELLA GUERRA

numero 6

Diffusione digitale gratuita
su www.intrivista.eu



INT'L

L'UMANIZZAZIONE DELLA GUERRA

nu
me
ro 6

Rivista di carattere scientifico

Rivista di carattere scientifico
secondo la Legge n. 69 del 03.02.1963

Iscrizione n. 16 del Registro della Stampa
presso il Tribunale di Bari
con Decreto del 29.06.2021

Direttore responsabile
Michele Patruno
Iscritto nell'elenco speciale dell'Albo
dei Giornalisti della Puglia

Condirettore
Nicola Neri

Responsabile della Comunicazione
e della fotografia
Carmela Lovero

Grafico
Marco Terzi

Disegnatori di questo numero:
Clelia Borghino
Filippo Capodiferro
Rossella Contento
Michela Grassi
Luigi Leotta
Luna Favia

Fotografi di questo numero:
Carmela Lovero
Giuseppe Di Giglio

Questa Rivista lascia ai suoi Autori la
responsabilità delle opinioni espresse.

Sono comunque ritenuti inammissibili
contenuti che incitano all'odio, alla
discriminazione o alla denigrazione nei
confronti di un individuo o un gruppo per
motivi legati a razza o etnia, religione,
disabilità, età, nazionalità, stato di veterano
di guerra, orientamento o identità sessuale
e altre caratteristiche associate alla
discriminazione o alla emarginazione
sistematica.

Numero 6/2024

Diffusione gratuita sul sito web
www.intlrivista.eu

Consulenza tecnico-scientifica:
Think Tank "*E-Proust*"
Cultori di Storia della
Croce Rossa internazionale (CISCRi)
Croce Rossa Italiana - Comitato di Bari

Illustrazione in copertina di
Filippo Capodiferro

nu
me
ro 6

INDICE

Presentazione	pag. 4	>>
Josephine Baker Rubrica: <i>FUORI CAMPO</i> Testo di <i>Michele Patruno</i> Illustrazione di <i>Clelia Borghino</i>	pag. 5	>>
Chirurgia del cranio in guerra e Croce Rossa Articolo di <i>Ettore Calzolari</i> e <i>Maria Palumbo</i> Illustrazione di <i>Rossella Contento</i>	pag. 7	>>
Baruch Spinoza Articolo di <i>Riccardo Piroddi</i> Illustrazione di <i>Rossella Contento</i>	pag. 11	>>
Aiuti dalla Nuova Zelanda Fotografie di <i>Carmela Lovero</i> e <i>Giuseppe De Giglio</i>	pag. 16	>>
L'alluvione Rubrica: <i>38° PARALLELO</i> Testo di <i>Michele Patruno</i> Illustrazione di <i>Filippo Capodiferro</i>	pag. 18	>>
La rinascita dopo il bombardamento Articolo e illustrazione di <i>Luigi Leotta</i>	pag. 21	>>
Maria Cristina Luinetti Rubrica: <i>ROSSOCROCIATE</i> Testo di <i>Michele Patruno</i> Illustrazione di <i>Luna Favia</i>	pag. 25	>>
Proposta di allestimento multimediale Articolo e illustrazione di <i>Michela Grassi</i>	pag. 27	>>
Wallis Simpson Rubrica: <i>TU QUOQUE</i> Testo di <i>Michele Patruno</i> Illustrazione di <i>Clelia Borghino</i>	pag. 31	>>

Presentazione

Dopo aver biasimato l'incoerenza di Rossocrociati come Indira Gandhi, Marga Himmler e Filippo Cremonesi, la Rubrica "Tu quoque" punta oggi il dito sulle simpatie naziste di Wallis Simpson.

Ma, al contempo, il sesto numero della Rivista esalta il sacrificio dell'infermiera Maria Cristina Luinetti, caduta in una missione in Somalia, e l'abnegazione dei soccorritori italiani impegnati in Giappone durante il conflitto coreano degli Anni Cinquanta.

Due significative immagini relative al periodo successivo alla insurrezione armata zapatista del Chiapas caratterizzano lo spazio dedicato alla Fotografia.

INT'L prova anche ad analizzare in modo scientifico il ripudio della guerra nella filosofia di Spinoza e la tecnica di chirurgia del cranio usata in battaglia dalla Croce Rossa.

Come segno di speranza, infine, si è voluto ricordare la rinascita del Porto di Bari, gravemente danneggiato da un'esplosione avvenuta nel dicembre del 1943..

Un augurio di pace a tutti i Lettori.

Il Direttore

Josephine Baker



di Michele Patruno

Diplomato in Giornalismo e Critica Cinematografica
presso l'Associazione Italiana Amici del Cinema d'Essai di Roma

Nata nel 1906 in Louisiana, Stati Uniti, Freda Joséphine McDonald divenne una celebre cantante e danzatrice a Parigi, prendendo il nome d'arte di "Josephine Baker". I registi Joe Francis e Max Obal la fecero debuttare come attrice ventunenne nel film *Die Frauen von Folies Bergères*; dei successivi dieci lungometraggi i più noti, negli Anni Trenta, furono *Zouzou* e *Principessa Tam Tam*, che però non ottennero il successo di pubblico sperato. Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, divenne probabilmente un agente del controspionaggio assieme al ballerino/pittore italiano Alberto Spadolini (vedi INT'L n. 4/2023) e poi si arruolò nella Croce Rossa, in ausilio all'Aeronautica Militare Francese; fu una delle prime donne a guidare un'ambulanza e a far parte delle squadriglie di

soccorso, distinguendosi per coraggio e professionalità e raggiungendo il grado di capitano. Al termine del conflitto, ricevette la *Croix de guerre* e fu decorata con la Legione d'onore dal Presidente della Repubblica Charles De Gaulle in persona. Successivamente, oberata dai debiti, rischiò di sprofondare nella miseria assieme ai suoi undici figli adottivi. Accettò dunque la generosa ospitalità della collega Grace Kelly, nel frattempo diventata Principessa di Monaco nonché Presidente della *Croix Rouge Monégasque* (vedi INT'L n. 3/2022). In segno di riconoscenza, si esibì al Gala che l'organizzazione umanitaria celebra ogni anno a Montecarlo. Deceduta nel 1975, la Baker è oggi sepolta nel Cimitero del Principato.

Filmografia:

Die Frauen von Folies Bergères (regia di Joe Francis e Max Obal, 1927).

Zouzou (regia di Marc Allégret, 1934).

La principessa Tam Tam (regia di Edmond T. Gréville, 1935)

Fonti:

ABTEY J., *La Guerre secrète de Josephine Baker*, 1948.

DROT G., www.croix-rouge.fr/Actualite/Josephine-Baker-et-nous-2604, 2021



Illustrazione di **Clelia Borghino**.
Acquerello su carta cotone monocromo.

Chirurgia del cranio in guerra e Croce Rossa

di Ettore Calzolari e Maria Palumbo
Università degli Studi di Roma La Sapienza

All'inizio della Grande Guerra le ferite del cranio divennero fra i problemi più importanti nella sanità militare, sì da richiedere formazioni ospedaliere speciali. I chirurghi della Croce Rossa Italiana si trovarono avvantaggiati dall'esperienza maturata nel corso dei conflitti balcanici negli anni precedenti.

Agli esordi della Grande Guerra la problematica rappresentata dalle ferite del cranio non sembrava tra quelle più emergenti per i servizi sanitari essendo molto scarse le possibilità di sopravvivenza e di recupero di questi feriti. La mortalità primitiva delle ferite del cranio era molto elevata, addirittura superiore al 50%, per cui erano pochi i feriti che potevano essere in qualche modo curati. Per stimare poi le reali perdite conseguenti a questo genere di ferite andavano aggiunte quelle vittime che, in stato comatoso e creduti morti, venivano lasciati sul campo di battaglia a morire successivamente senza alcun soccorso. Solo in seguito le ferite del cranio divennero fra i problemi più importanti della sanità di guerra sì da richiedere formazioni ospedaliere e differenziate. Il largo uso fatto sin dagli inizi della Grande Guerra dei proiettili Shrapnel, che diffondevano dall'alto sulle truppe un numero elevato di pallette metalliche, con grande probabilità di colpire anche il cranio, costrinse le formazioni sanitarie ad occuparsi sempre più delle ferite alla testa. Furono i francesi a fornire per primi e in buon numero alle truppe impegnate nella guerra di trincea, assai soggetti alle offese dei proiettili Shrapnel provenienti dall'alto, i primi elmetti prodotti a questo scopo che, limitando l'entità delle lesioni al cranio, permettevano cure più efficaci e

suscettibili di guarigione. Fu il generale Louis Auguste Adrian che commissionò alla fabbrica che già forniva all'armata francese il pentolame di cucina quell'elmetto che doveva poi essere conosciuto con il suo nome. Il principio su cui si fondavano questi carichi era stato dedotto dall'esperienza visto che spesso le pallottole di fucile e di mitragliatrice erano deviate da un ostacolo anche modesto. Sulla superficie rotondeggiante dell'elmo i piccoli proiettili, pur capaci di traforare una lamiera assai più grossa se colpita in senso normale, potevano scivolare e passare oltre. Inoltre l'elmo era abbastanza solido per difendere il militare da schegge di granata e da pallette di Shrapnel purché animate da una velocità non eccessiva. Si stimava che sino al 40% delle ferite al capo fossero evitate dall'uso dell'elmetto, vantaggio notevole se si pensa che, specialmente nei lunghi mesi di trincea, il capo era la parte del corpo più esposta al fuoco nemico. Queste considerazioni fecero sì che fin dall'anno 1915 i caschi francesi ebbero una grande diffusione, imitati via via da alleati e avversari. Il personale sanitario ebbe così l'occasione di confrontarsi sempre più spesso con lesioni del cranio più suscettibili di cure di quanto non fosse avvenuto nel passato, modificando con l'esperienza l'approccio sino ad allora corrente. In principio della guerra infatti la



Illustrazione di Rossella Contato.
Acquerello

chirurgia, quando agiva, tormentava troppo cranio e cervello. Si cercava infatti sistematicamente di estrarre proiettili ma così facendo si finiva col provocare cicatrici in seguito causa di epilessia. Si circoscrissero pertanto le trapanazioni del cranio e le estrazioni di proiettili ogniquale volta il proiettile fosse troppo in profondità. I chirurghi di Croce Rossa si trovarono avvantaggiati dall'esperienza maturata nelle missioni di soccorso effettuate nel corso delle guerre balcaniche negli anni precedenti la Grande Guerra. Tra tutti il grande clinico chirurgo Bartolo Nigrisoli, maestro indiscusso di chirurgia di guerra. L'Associazione fu così in grado di organizzare avanzatissime strutture ospedaliere specializzate come quella diretta dal colonnello medico della Croce Rossa Roberto Agostinelli nella città di Schio con risultati estremamente positivi e fino a qualche anno prima impensabili. La sua esperienza diffusa attraverso le sue pubblicazioni sul tema nei più piccoli dettagli fu fatta propria da numerosi seguaci che ne

adottarono i protocolli operativi. È interessante che, per le caratteristiche geologiche e orografiche della zona dell'Isonzo, dove si svolsero le principali offensive italiane, un 20% delle lesioni al cranio trattate nelle strutture avanzate della Croce Rossa Italiana era determinato nei nostri militari dalle schegge di pietre causate dai colpi delle grandi artiglierie avversarie. Come si può rilevare dalle casistiche pubblicate dal colonnello medico Agostinelli la mortalità negli operati per lesioni craniche raggiungeva una percentuale del 30% circa ma va notato che nella quasi totalità era attribuibile a complicanze infettive che i farmaci di quell'epoca non erano in grado di contrastare. Non va trascurata infine l'attenzione data nelle strutture della Croce Rossa alle terapie riabilitative mentre già allora veniva anche sottolineato il contributo della psicoterapia per tenere alto il morale del malato e non fargli perdere mai la speranza di una completa guarigione.

Fonti

AGOSTINELLI R., *Sulla chirurgia del cranio in zona di guerra*, 1917

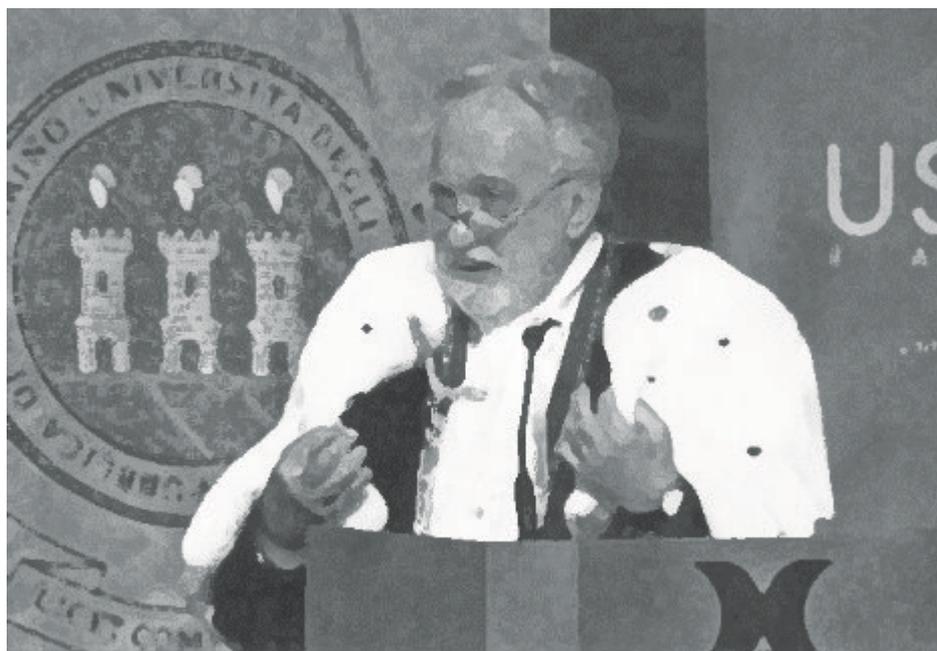
BOSCHI G., *La guerra e le arti sanitarie*, 1931

BURCI E., *Assistenza ai feriti*, 1915

NIGRISOLI B., *Osservazioni e pratica di chirurgia di guerra. Campagna del Montenegro ed attuale*, 1915

VALORI A., *La guerra sul fronte franco belga*, 1922

Questa Rivista
rilancia il gesto del Rettore dell'Università di San Marino
di togliersi l'ermellino in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico



CESSATE IL FUOCO!

Un piccolo gesto, ma almeno ribadisce che questo è un luogo in cui ci si sforza di leggere, di interpretare la realtà, di essere liberi, di riflettere, di interrogarsi.

Prof. Corrado Petrocelli

Fonte: www.sanmarinortv.sm

Baruch Spinoza

di Riccardo Piroddi

Saggista e professore a contratto di Storia del pensiero politico

La libertà religiosa e civile come fine dello Stato e il ripudio della guerra

In merito alla trattazione politica, il filosofo ebreo olandese Baruch Spinoza (1632-1677) riteneva che fosse compito della scienza (o filosofia) politica definire le condizioni di un'organizzazione sociale e politica, che fosse indifferente alle virtù e ai vizi dei governanti ma in grado di garantire l'ordine e la sicurezza dello Stato, unico valore che un regime politico debba perseguire, convinto che non vi fosse alcuna possibile organizzazione dello Stato se non per il bisogno di provvedere alla sicurezza. Gli uomini, vivendo sotto il solo diritto naturale - che in Spinoza esprime la condizione di vita per cui ogni individuo ha pieno diritto su ciò su cui si estende il suo potere - ossia in mezzo alle inimicizie, agli odi, all'ira e agli inganni, non potevano condurre la propria esistenza con sicurezza e senza timori. Costretti dalla necessità e consigliati dalla ragione decisero di rinunciare ciascuno al proprio diritto su tutto, per esercitare collettivamente il medesimo diritto su tutto. Queste sono, per Spinoza, le ragioni che spinsero gli uomini a creare la società civile. Infatti, è legge universale della natura umana che ciascuno scelga, tra due mali, quello che sembri minore, e tra due beni, quello che sembri maggiore. Pertanto, il patto che gli uomini strinsero tra loro non poté avere alcuna forza se non in ragione dell'utilità, tolta la quale il patto stesso è annullato. Per questo motivo, è necessario costituire la società in modo tale che, non essendo la maggior parte degli uomini guidati

dalla ragione, non derivi più danno che utilità dalla violazione del patto. Il diritto inerente il potere di una moltitudine, cioè di un'associazione di uomini che partecipa in concreto alla potenza e al diritto della Natura, è definito dal filosofo, imperium. Questo termine, il più usato nel Trattato Politico, assume significati diversi nei diversi contesti. Qui può essere inteso nel senso di Stato, dal momento che si tratta del potere-diritto dell'intera moltitudine; può esprimere anche la sovranità, quando Spinoza afferma che detenga lo Stato, ossia il potere-diritto (e la sovranità che a questo inerisce), chi amministra la cosa pubblica promulgando, interpretando e abrogando leggi, fortificando città, decidendo della guerra e della pace. Imperium, infine, può indicare la forma di governo, quando si distinguono monarchia, aristocrazia e democrazia, a seconda che la sovranità e l'amministrazione dello Stato siano retti da uno, da pochi o da tutta la moltitudine. Poiché lo Stato e il suo potere-diritto dipendono dalle leggi della Natura e in questa non vi è né bene né male, lo Stato e il suo diritto non sono subordinati a nessuna norma determinata di moralità, a nessuna religione e a nessun diritto. Al contrario, moralità, religione, organizzata in forma di culto esteriore, nozioni e norme di giustizia e ingiustizia nascono solo con il costituirsi della società, delle sue leggi e delle sue convenzioni. Nel capitolo III del Trattato Politico Spinoza illustra il diritto dello Stato, ovvero del

potere sovrano, definendolo diritto stesso di natura, determinato dalla potenza del popolo come guidato da una sola mente; per cui, il cittadino o suddito possiede tanto meno diritto quanto più la cittadinanza lo sovrasta con la sua potenza. Per nessuna ragione si può concepire che le istituzioni politiche permettano a un cittadino qualsiasi di vivere in modo proprio e quel diritto di natura, per cui ciascuno è giudice di se stesso, nello Stato di civiltà decade necessariamente. Ogni cittadino è sotto la giurisdizione della cittadinanza, non sotto la propria, ed è tenuto a seguire quanto è stato da essa disposto, senza alcun diritto di decidere cosa sia giusto o ingiusto, pio o empio. Ma poiché il corpo dello Stato deve essere guidato da una sola mente e la volontà cittadina deve essere considerata volontà di tutti, ognuno deve ritenere giusto e buono ciò che la cittadinanza ha decretato tale. Si potrebbe allora obiettare che sottomettersi totalmente al giudizio altrui sia contro i dettami della ragione e che possa esservi antitesi tra lo Stato di civiltà e la ragione stessa, dai cui seguirebbe che lo Stato di civiltà sarebbe irrazionale e potrebbe essere creato solo da uomini privi di ragione. Poiché, però, la ragione non insegna nulla contro natura, proprio per questo essa non può prescrivere che ciascuno rimanga autonomo. La ragione, inoltre, insegna assolutamente a ricercare la pace, che si può ottenere soltanto se si lascia inviolato il diritto comune alla cittadinanza e quanto più un uomo è guidato dalla ragione, ossia quanto più è libero, tanto più coerentemente rispetterà i diritti della cittadinanza ed eseguirà le disposizioni del potere sovrano cui è soggetto. In quanto tutto ciò che riguarda la vita dello Stato dipende dalla direzione di chi ne detiene la sovranità, risulta che soltanto al potere sovrano compete il diritto di giudicare le azioni di ciascuno, di infliggere pene ai colpevoli, di dirimere le controversie

legali tra i cittadini. Analizzando il fine dello Stato di civiltà, Spinoza deduce quale sia la situazione ottimale per qualunque tipo di Stato: null'altro se non la pace e la sicurezza della vita. Di conseguenza, lo Stato migliore è quello nel quale la vita umana trascorre nella concordia e i cui diritti rimangono inviolati, vita che non è da intendersi solo in senso corporeo ma anche in base alla ragione, vera virtù e vita della mente. Il diritto supremo lo possiede colui il quale abbia il potere di costringere tutti, con qualunque mezzo, all'osservanza del patto e all'obbedienza agli ordini; diritto che avrà soltanto finché conserverà la potenza di fare ciò che vuole. Quando il diritto di ciascuno è trasferito all'intera collettività (l'unione di tutti gli uomini che ha collegialmente pieno diritto a tutto ciò che è in suo potere) tale diritto dell'intera società si chiama democrazia. Spinoza avalla l'idea secondo la quale il governo democratico sembra essere sempre il più naturale e il più conforme alla libertà che la Natura consente a ciascuno, perché in esso nessuno trasferisce ad altri il proprio naturale diritto in modo così definitivo da non essere poi più consultato, ma lo deferisce alla maggior parte dell'intera società, di cui è membro, e per questo motivo tutti continuano a essere uguali come erano nel precedente Stato di natura. Il diritto civile privato, allora, risulta essere la libertà di ognuno di conservarsi nel proprio stato, libertà che viene determinata dagli editti della somma podestà e che è garantita soltanto dall'autorità di questa. Nessuno può mai trasferire ad altri il proprio potere e, di conseguenza, il proprio diritto, fino a spogliarsi completamente di ciò che appartiene alle leggi della natura umana o fino al punto di cessare di essere uomo. Pertanto, non è possibile l'esistenza di un potere così assoluto che possa fare tutto ciò che vuole. Nel capitolo VI del Trattato Politico, Spinoza principia l'analisi delle



Illustrazione di Rossella Contento.
Comunità. Poleis - Acquerello

tre forme di governo (monarchia, cap. VII; aristocrazia, cap. VIII; democrazia, cap. IX) che la Natura e l'esperienza hanno insegnato agli uomini. Si propone di esaminare i mezzi utili, non per preservare lo Stato civile, il quale, essendo causato dalla legge naturale non sarà mai abbandonato definitivamente, piuttosto quelli per salvaguardare le singole forme di governo, affinché non degenerino in forme corrotte. Il Trattato politico si interrompe all'inizio del capitolo IX a causa della morte dell'autore. A questo punto, resta soltanto da dimostrare la possibilità reale della libertà religiosa e civile del cittadino all'interno di uno Stato. Spinoza argomenta così la questione: nessuno, per diritto naturale, è vincolato al diritto divino, che non conosce se non per rivelazione e al quale è soggetto solo dopo aver trasferito a Dio, tramite un patto, tutto il proprio diritto. Di conseguenza, la suprema autorità, conservando il medesimo diritto degli individui, non è subordinata ad alcun altro giudice o uomo, considerato come rivendicatore del diritto divino, a meno che non si tratti di un profeta che dia prove inequivocabili di essere stato espressamente inviato da Dio. Poiché in fatto di religione gli uomini professano le opinioni più diverse, se i decreti della suprema autorità fossero giudicati e rispettati in conformità alla fede o alla superstizione di ognuno, l'ordine della sicurezza dello Stato ne verrebbero irrimediabilmente compromessi. Pertanto, soltanto alla suprema autorità, alla quale spetta di conservare e tutelare i diritti dello Stato, sia per diritto divino che per diritto naturale, compete il potere di stabilire intorno alla religione quanto crede, e tutti sono tenuti, per la lealtà che a essa hanno promessa e che Dio vuole assolutamente mantenuta, di osservare decreti e i mandati da questa emanati in tale materia. "In una libera Repubblica è lecito a chiunque di pensare quello che vuole e di dire

quello che pensa", recita il sottotitolo del capitolo XX del Trattato teologico-politico. Per dimostrare questo principio fondamentale della sua filosofia, Spinoza sostiene che il diritto naturale individuale non sia mai del tutto alienabile dalla suprema autorità e che tra i diritti inalienabili, ossia quelli che, se tolti, viene meno la stessa natura umana, vi sia quello di pensare e di giudicare secondo il proprio modo di sentire e di dire quello che si pensa. Tuttavia, poiché con i pensieri e, soprattutto con le parole, si può ledere la pubblica utilità, è necessario stabilire i limiti della libertà che a ciascuno può essere concessa. Il fine ultimo dello Stato, scrive Spinoza nel Trattato teologico-politico, "non è di dominare gli uomini né di costringerli con il timore la sottomissione ha diritto altrui; ma, al contrario, di liberare ciascuno dal timore, affinché possa vivere per quanto è possibile in sicurezza [...] Lo scopo dello Stato non è di convertire le bestie in uomini dotati di ragione o di farne degli automi ma, al contrario, di far sì che la loro mente e il loro corpo possano, con sicurezza, esercitare le loro funzioni [...] Il vero fine dello Stato è la libertà". Per garantire la libertà è necessario che ciascuno rinunci al diritto di agire contro le sovrane potestà. Tuttavia, è lecito, comunque a ciascuno, senza lederne il diritto, pensare e giudicare e, quindi, anche parlare, contro i loro decreti, a patto che questi parli e insegni soltanto. Il secondo limite che il filosofo impone alla libertà di pensiero e di parola consiste nel fatto che non si professino idee dalle quali possa derivare immediatamente la rottura del patto sociale. Stanti queste due condizioni, può e deve essere riconosciuto a tutti il diritto naturale di pensare e di dire liberamente ciò che si vuole, per la stessa sicurezza dello Stato e della religione. Infatti, se si tentasse di sopprimere mediante la legge ciò che non è sopprimibile per diritto di natura, ne seguirebbe

la slealtà nei confronti dello Stato, poiché ognuno non può impedirsi di pensare ciò che pensa; l'opposizione degli spiriti più liberi e più onesti; un numero interminabile di scismi e controversie nelle comunità religiose, se i giudici pretendessero di dirimere le opinioni con le leggi; e, infine, un decadimento generale delle scienze e delle arti, le quali possono essere coltivate con successo soltanto da coloro i quali hanno il giudizio libero e non prevenuto.

In conclusione, non vi è nulla di più sicuro per lo Stato del fatto che la pietà e la religione consistano esclusivamente nell'esercizio della giustizia e della carità, che il diritto delle supreme autorità, sia in materia religiosa che in quella civile, venga limitato alle azioni e che, dunque, sia consentito a ciascun cittadino, non solo di pensare tutto ciò che vuole ma di dire tutto ciò che pensa!

Riferimenti bibliografici

BALIBAR E., *Spinoza e la politica*, Manifesto Libri, 1996.

CAPORALI R., *La fabbrica dell'imperium. Saggio su Spinoza*, Liguori, 2000.

PIRODDI R., *Baruch Spinoza: Politica, Libertà. Un compendio*, Eurilink University Press, 2021

SPINOZA B., *Trattato politico*, a cura di Cristofolini P., ETS, 1999.

SPINOZA B., *Trattato teologico-politico*, a cura di Giancotti E. e Droetto A., Einaudi, 1972.

VISENTIN S., *La libertà necessaria. Teoria e pratica della democrazia in Spinoza*, ETS, 2001.

Aiuti dalla Nuova Zelanda

Immagini di Carmela Lovero e Giuseppe De Giglio
Fotografi - Cooperanti



Le truppe federali del Messico presiedono alla distribuzione di aiuti alimentari provenienti dalla Nuova Zelanda a favore della popolazione del Chiapas, nel periodo successivo all'insurrezione armata zapatista del 1994



L'alluvione



di **Michele Patruno**

Ufficiale del Corpo Militare Volontario della Croce Rossa Italiana

Nell'estate del 1953, poche settimane prima dell'armistizio di Pan Num Jon - che avrebbe sospeso la guerra del 38° parallelo - violentissime inondazioni flagellarono la parte meridionale del Giappone, in particolare l'isola di Kyushu, ubicata di fronte alla Corea del Sud. Migliaia di cittadini improvvisamente si ritrovarono senza la casa, gli agricoltori videro impotenti il loro campo sommerso ed il Governo di Tokio non fu più in grado di garantire la sopravvivenza di molta gente. Il 68th Field Hospital, gestito dal Corpo Militare della Croce Rossa Italiana, sebbene fosse oltre le sue competenze territoriali, decise di intervenire a favore della popolazione. Da Yong Dung Po, dunque, partì un Distaccamento di nove elementi: il chirurgo Vittorio Rossi guidava una squadra sanitaria composta da un tisiologo e tre paramedici di provata esperienza. Li accompagnavano un amministrativo, l'interprete, un paio di autisti e due Infermiere Volontarie CRI. Atterrarono il 5 luglio con aerei messi a disposizione dagli Alleati. Ad Itazuka furono immagazzinate le tende ed il materiale necessario per la messa in opera di un pronto soccorso. Poi si trasferirono presso l'Ospedale americano di Fukuoka, dove le Autorità nipponiche misero a disposizione un Ufficiale di Collegamento. La locale Red Cross stabilì che il Reparto italiano avrebbe dovuto iniziare l'attività di assistenza a Hinashiro Mura, un paesino di appena 3.500 abitanti, in prossimità del quale una diga era crollata. Una volta sul posto,

nonostante le proibitive condizioni atmosferiche, in poco più di quattro ore furono montate ed attrezzate due pesantissime tende modello 1918: già dall'alba dell'otto luglio i primi cinquanta pazienti poterono quindi essere ricevuti nell'ambulatorio. Alla fine della mattinata, però, la pioggia incessante allagò tutto lo spazio disponibile e ciò costrinse il Personale a spostare l'attrezzatura dapprima in un vecchio tempio e, l'indomani, in una casa lesionata e disabitata.

La situazione si complicò drammaticamente a metà mese, quando cedette l'argine di un fiume e l'acqua invase i villaggi della campagna. Divenne così necessario lo spostamento in barca per visitare ed evacuare gli ammalati. I volontari italiani, fradici ed infangati, riuscirono comunque a mettere al sicuro farmaci e strumenti e persino a distribuire razioni di viveri tra i residenti. Negli ultimi giorni di attività, dal 19 al 21, il Presidio venne retto soltanto dal Dottor Giovanni Galbani e dalla Sorella Antonietta Mojana, dopodiché subentrò il medico cattolico del posto. Nel frattempo, il Comandante, la crocerossina Maria Luisa Corsi Di Bosnasco e l'infermiere Vincenzo Tullo avevano aperto un secondo Distaccamento ad Hoisimachi, popoloso e poverissimo quartiere della città di Kurume. I graduati Pietro Nisi e Francesco Reale, guidando attraverso una strada quasi impraticabile un paio di autocarri forniti dall'Esercito USA, permisero il trasferimento nella nuova destinazione. Per un'altra settimana fu quindi possibile prestare aiuto a molte altre



Illustrazione di **Filippo Capodiferro**.
Matita, grafite e colore digitale

persone in serissima difficoltà. Il 26 luglio, dopo che il Milite Savino Dantone ed il referente giapponese ebbero tradotto i nomi e le relative prescrizioni, i medicinali rimasti furono distribuiti fra gli abitanti. Nelle ventidue giornate di durissimo lavoro nel martoriato territorio giapponese, dunque, la Missione rossocrociata aveva complessivamente assistito 1783 alluvionati, in buona parte mamme e bambini di ogni età. Le loro condizioni di salute erano state

rese precarie soprattutto dall'acqua inquinata, dal deterioramento alimentare, dall'umidità persistente e dall'affaticamento dovuto al ripristino delle abitazioni e dei terreni. Grazie ad una complessa attività logistico-amministrativa curata dal Maresciallo Mario Ponti, infine, la Croce Rossa Italiana riuscì a smistare tra la popolazione diciotto quintali di viveri inviati dal Comitato Centrale di Roma.

La rinascita dopo il bombardamento

di Luigi Leotta
Contrammiraglio della Guardia Costiera

Dopo il bombardamento del Porto di Bari del 2 dicembre 1943: la ricostruzione per la rinascita della Città

L'anno 2023 è stato l'ottantesimo anniversario, per almeno 5 porti Italiani, dove sono stati commemorati gli eventi devastanti che hanno lasciato ferite indelebili nella memoria dei loro cittadini, ma che allo stesso tempo furono l'occasione e la spinta per chi era sopravvissuto di rialzarsi, ricostruire e far ripartire i porti e le città, generando le condizioni per una pace più lunga di quelle precedenti e per quel benessere economico, italiano ed europeo, che stupì molti, e che credevamo aver acquisito per sempre. Per ricordare i bombardamenti del 1943 dei porti di Palermo, Civitavecchia, Genova, Ancona e Bari è stato costituito a Roma, presso il Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto, il Comitato promotore del progetto "Hereditas et Portus '80". Il progetto "HeP'80" vuole trasmettere alle future generazioni quanto fu vissuto in quel periodo, per non dimenticare e soprattutto per "educare" i giovani. Cicerone nel De Oratore ammoniva che "la storia è la testimonianza dei tempi, la luce della verità, la maestra della vita" (Historia vero testis temporum, lux veritatis, magistra vitae). Mantenere viva la memoria collettiva nel tempo è l'obiettivo del Comitato Promotore HeP'80, perché soprattutto quanto si tratta di memoria

storica, corre l'obbligo di impegnarci il più possibile per diventare portatori di memoria. Oggi, più che mai, noi siamo gli eredi della memoria, quindi come affermò Primo Levi: "Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono nuovamente essere sedotte ed oscurate: anche le nostre". Far conoscere gli orrori del passato e i miracoli della rinascita, per la comprensione tanto dei pericoli di oggi che delle potenzialità di pace di domani, desumentati dal mare e dall'attività dei porti. Nel 1943 il porto di Bari aveva incrementato la propria importanza. In realtà, alle consuete funzioni commerciali, si era aggiunta quella militare. Porto strategico per gli alleati angloamericani che attraversavano la penisola provenendo dal Sud Italia, nella regione Puglia che ospitava la nuova capitale del "Regno del Sud", dopo l'armistizio del 8 settembre '43. Quindi assumeva una importanza decisiva per gli armamenti e gli approvvigionamenti dell'8° armata inglese, che stava risalendo l'Italia lungo la fascia costiera adriatica. Il grande porto voluto da Aroldo Di Crollalanza, Ministro dei lavori pubblici nel periodo fascista, e che fungeva da volano dello sviluppo industriale e commerciale del capoluogo barese. Il porto dopo l'armistizio

era stato strenuamente difeso il 9 settembre '43 dalla popolazione e dai militari raccolti dal Generale Bellomo, perché i tedeschi in ritirata verso Nord volevano distruggerlo. Con l'azione di difesa Bari divenne "città libera" e conserva il porto perfettamente funzionante e collegato alla raffineria ANIC (poi STANIC), perché dotato di un oleodotto che permetteva di convogliare gli idrocarburi alla raffineria. Il Sergente Walter Fachin, in servizio presso la Capitaneria, immolò la difesa del porto dagli attacchi delle truppe tedesche e per il suo gesto eroico gli fu concessa la Medaglia d'Argento al Valor



Militare.

Però, la sera del 2 dicembre 1943, stormi di aerei Junkers 88, per un totale di circa 105 della Luftwaffe tedesca, muniti di bengala al magnesio, di bombe esplosive da 500 e 250 chili, di bombe incendiarie e di motobombe LT.350, quest'ultima nuova arma di ideazione italiana, decollarono da diversi aeroporti situati nell'Italia settentrionale e dalla Jugoslavia e lo bombardarono. Il porto di Bari era pieno di navi, mercantili e militari. Questo naviglio fu l'obiettivo dell'inaspettato attacco della Luftwaffe. La scelta non fu casuale. Si scoprirà solo più tardi che almeno una nave liberty americana, la John Harvey, trasportava 1350 tonnellate di bombe all'iprite. Queste bombe contenevano il micidiale "gas mostarda", a mente del tipico odore, vietato dalla Convenzione di Ginevra del 1925. Il bombardamento è stato definito la "Pearl Harbour" italiana e le conseguenze furono assai gravi. Le bombe del raid tedesco colpirono diversi isolati della città e in particolare il porto con l'affondamento di oltre 20 navi e il danneggiamento di tante altre. La nave John Harvey scoppiò e provocò un disastro ambientale, la contaminazione di sostanze tossiche con un bilancio di migliaia di vittime tra militari e civili, danni alle strutture portuali. L'attacco aereo è stato definito la più grave perdita delle forze dell'Alleanza nella campagna del Mediterraneo per la liberazione dei popoli d'Europa. Un numero indefinito di uomini, donne e bambini perirono per le esplosioni e moltissimi riportarono forti ustioni e tantissima altra gente morirono nei rifugi civili invasi dalle acque. La Regia Prefettura il 20.12.1943 relazionava al Governo Badoglio che i morti recuperati in città dai

palazzi crollati erano 186, di cui 113 in via Crisanzio per allagamento del rifugio. Le navi affondate la maggior parte erano cariche dei rifornimenti per le truppe dell'8ª Armata britannica e per le basi aeree alleate nell'area di Foggia. A fine guerra la Regia Capitaneria di Porto del Compartimento Marittimo di Bari, Comandata dal Colonello di Porto Ettore De Renzi, con nota del 13 novembre 1946, trasmetteva all'Ufficio del Genio Civile Opere Marittime di Bari copia della relazione n. 18139 datata 30/10/1946, trasmessa anche al Ministero della Marina Mercantile, con il programma dei lavori di recupero delle navi affondate nel porto. Una mappa del porto allegata alla predetta relazione indicava in modo dettagliato la posizione dei relitti. Il Piroscampo americano "Charles Henderson", il cui recupero era della massima urgenza, per la ricostruzione della banchina n.14 attrezzata di gru e capannoni. Il programma dei lavori per la ricostruzione del porto prevedeva più fasi: FASE 1 - Recupero del piroscampo Charles Henderson di carattere urgentissimo trattandosi di relitto la cui presenza impedisce l'inizio da parte dell'Ufficio del Genio Civile OO.MM. della ricostruzione della banchina n.14 dove esplose. Tale banchina era la più importante del porto, in quanto sulla stessa erano impiantati i mezzi meccanici e i capannoni per il deposito delle merci; FASE 2 - Rimozione dei relitti che ingombrano la zona dell'imboccatura del porto, lo specchio d'acqua dove debbono manovrare le navi di maggiore tonnellaggio, la zona del nuovo bacino portuale che presenta più alti fondali e la banchina n.19 idonea per lo svolgimento di operazioni commerciali;

FASE 3 - Rimozione dei relitti Cisterna Cassala, Nave Genepesca, Bettolina S.949, Bettolina Mz 111 Costiera che giacciono nella zona del porto di minore fondali dove non si svolge alcuna attività. La ricostruzione e il restauro del 3° braccio del molo foraneo, da una falla apertasi a 400 metri della testata, perché un masso ciclopico risultava asportato e altri due erano notevolmente sfaldati, unitamente alle sovrastrutture emergenti, prevedeva di costruire una difesa esterna mediante piloni di massi artificiali di calcestruzzo, disponibili sulla banchina dello stesso molo. Gli stessi erano stati costruiti dagli Alleati durante il periodo bellico. Altri lavori di restauro erano le banchine 14, 16, 19 e il settore ipritato del 3° braccio. Il Ministero dei Lavori Pubblici aveva affidato all'impresa Sindacato Italiano Costruzioni Appalti Marittimi (SICAM), con contratto a cottimo n.598 del 30.06.1946, i lavori di ricostruzione dai danni bellici del porto di Bari. Lo Stato Maggiore della Marina Militare aveva disposto le procedure da seguire per lo sminamento e la bonifica degli ordigni esplosivi e indicato le modalità per il recupero dei materiali. Altresì, aveva istituito il "Servizio sminamento dei porti e delle coste", in quanto si era constatata la presenza sul fondo dei porti e sulle coste di ordigni esplosivi di varie specie pericolose alla navigazione. A Bari con distaccamento presso la Capitaneria operò il Nucleo Sminamento Puglia con l'incarico di procedere alla esecuzione dell'esplorazione sistematica dei bassi fondali per localizzare e, a seconda delle circostanze, rimuovere, recuperare, utilizzare o distruggere gli ordigni stessi,

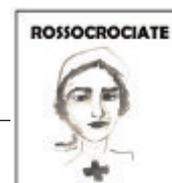
anche nelle zone non sottoposte a giurisdizione militare. Per accelerare i lavori furono messi a disposizione del Nucleo Sminamento Puglia, tramite l'Ufficio del Genio Civile di Bari e forniti dal Servizio Escavazione Porti, i seguenti mezzi: il pontone a biga da Ton. 40 "Nilo", sostituito poi con il pontone "Adige" da 100 tonnellate; la sorbona per fango e sabbia "S. Cataldo"; l'escavatore a benna "Livenza"; il rimorchiatore "Pesaro", sostituito poi con il rimorchiatore "Taranto". Il Comandante del porto, Colonnello Ettore De Renzi, informava l'Ufficio del Genio Civile Opere Marittime, che in data 8 settembre 1947

hanno avuto inizio, a cura del Nucleo Sminamento Puglia, le operazioni per il ricupero del carico di bombe ancora esistente nel relitto del piroscafo americano "Charles Henderson", ed erano in corso i lavori di pompaggio dell'acqua dalla nave affondata. Le guerre, di ieri e di oggi, sono distruzioni, morti e disastri ambientali. Oggi una parola scomoda e controcorrente è pace. Perché pace è il contrario di guerra. Dobbiamo rivendicare il diritto alla pace per togliere ai potenti del mondo la possibilità di accumulare ricchezze con il traffico delle armi ed il business delle ricostruzioni post-belliche.

Fonti

I documenti consultati per questo articolo fanno parte delle cartelle dell'Ufficio del Genio Civile OO.MM. di Bari: busta 78 fasc. 254, busta 139 fasc. 651, busta 329 fasc. 1642 e 1643, busta 407 fasc. 2044, busta 676 fasc. 3402, 3403 e 3405 e del Gabinetto della Prefettura di Bari: buste n. 1355 e 1368, custodite in l'Archivio di Stato di Bari - Cittadella della Cultura.

Maria Cristina Luinetti



di Michele Patruno

Cultore di Storia della Croce Rossa internazionale (CISCRi)

Tre giorni dopo lo sbarco in Somalia, i soldati del "Col Moschin" avevano preso possesso della nostra Ambasciata nella Capitale Mogadiscio, da due anni nelle mani delle bande, dando così vita ad un momento simbolico ma di alto valore morale. Da quel momento l'edificio era diventato il Quartier Generale del contingente italiano di UNITAF, organismo militare delle Nazioni Unite incaricato di assicurare l'espletamento delle operazioni umanitarie con ogni mezzo necessario, tramite l'Operazione Restore Hope. Di fronte alla sede diplomatica, sarebbe stato poi realizzato un poliambulatorio, dove, nell'ambito di UNOSOM 2 (il cui mandato consisteva nell'utilizzare le truppe internazionali già presenti sul campo per assistere i Somali nel processo di riconciliazione nazionale), avrebbero preso servizio pure due Infermiere Volontarie

della Croce Rossa, in ausilio alle Forze Armate. Il 10 dicembre 1993, confuso tra i pazienti che quotidianamente frequentavano il presidio sanitario, riuscì ad entrare anche un uomo, a cui i poliziotti locali di guardia non prestarono particolare attenzione. Entrò nel reparto in cui agiva Sorella Renata Cotroneo e sfoderò due rivoltelle: terrorizzati, tutti i presenti riuscirono comunque a fuggire. Allora passò nel settore della dialisi, in cui trovò, impietrita, il Sottotenente Maria Cristina Luinetti e le sparò due colpi mortali. Accorsero i carabinieri paracadutisti, che disarmarono l'omicida. Nella lettera-testamento scritta poco prima di partire per l'Africa, la ventiquattrenne di Saronno aveva espresso il desiderio di essere sepolta in alta uniforme e che durante la messa funebre si intonasse la musica di "Rossa è la croce".

Estratto di PATRUNO M., *Dire no alla speranza*, Società Editrice Dante Alighieri, 2012

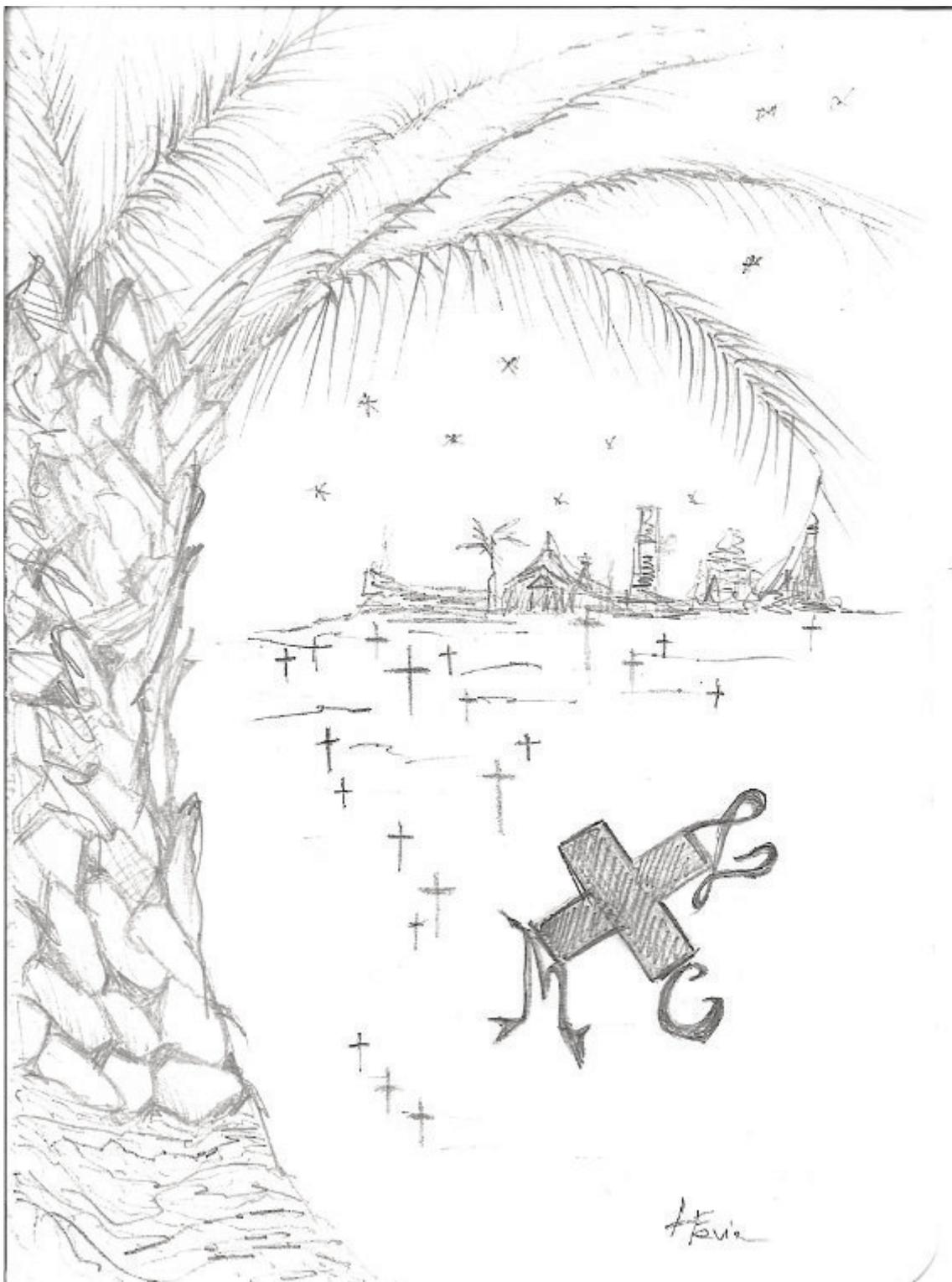


Illustrazione di **Luna Favia**
Matita su carta

Riflessi di guerra, la distruzione arriva in casa. Proposta di allestimento multimediale.

di Michela Grassi
Deakin University, Melbourne

Informare, coinvolgere e sollecitare a riflettere sull'impatto dei conflitti in corso nel Mondo, promuovendo nel contempo la visione di un futuro senza guerre

Guerre contemporanee: un'utopia di Pace.

L'idea della mostra "Guerre contemporanee: un'utopia di Pace" ha origine dal discorso di Gino Strada in occasione del Premio "Right Livelihood" nel 2015. Gino Strada è stato il fondatore di Emergency, un'organizzazione umanitaria di beneficenza nata a Milano nel 1994 che oggi ha progetti in Afghanistan, Iraq, Italia, Sierra Leone, Sudan e Uganda, dove offre assistenza medica gratuita e di qualità. "L'abolizione della guerra è urgente e realizzabile", ha affermato Strada, i conflitti contemporanei vedono un drammatico aumento della percentuale delle vittime civili: costantemente intorno al 90 per cento del totale nei "grandi conflitti" dopo la seconda guerra mondiale. La mostra potrebbe essere organizzata in collaborazione con Emergency, UNHCR e Baobab Experience (associazione che aiuta i rifugiati) e avrebbe come obiettivo principale quello di aumentare la consapevolezza su questi conflitti, portando testimonianze di alcune delle comunità colpite e spiegando le dinamiche geopolitiche dietro i conflitti, offrendo spunti su percorsi praticabili verso un futuro di pace.

La mostra inizia con un'introduzione informativa sull'importanza del tema e sull'impatto dei conflitti contemporanei sulla società. All'entrata una mappa interattiva dei conflitti attuali in tutto il mondo, costantemente aggiornata, fa luce sulla loro posizione geografica. La mostra prosegue con un approfondimento sulle radici dei conflitti, fornendo una migliore comprensione delle dinamiche geopolitiche che alimentano le guerre contemporanee, esaminando diversi fattori come: controversie territoriali, differenze ideologiche, accessibilità alle risorse e lotte per il potere politico. Il ruolo delle comunità colpite da quei conflitti e le loro testimonianze sono essenziali per la mostra, sono infatti presenti tre approfondimenti dedicati allo Storytelling ("Voci della Resistenza"). In questi luoghi è possibile comprendere l'impatto umano della guerra attraverso storie personali, fotografie ed esperienze di individui colpiti dai conflitti (queste parti potrebbero essere sviluppate in collaborazione con l'UNHCR e Baobab

Experience). Emergency ricorda l'importanza della "Cultura della Pace", come ha affermato Strada nel suo intervento: "Un mondo senza guerre è un'altra utopia che non vediamo l'ora di vedere realizzata", e soprattutto sottolinea: "Il termine utopia non designa qualcosa di assurdo, ma piuttosto una possibilità che deve ancora essere esplorata e realizzata". Una parte della mostra è dedicata agli approcci nonviolenti e all'attivismo contro la guerra: individui, organizzazioni e iniziative verso la Pace. Sono riportati esempi di iniziative internazionali (strategie di peacebuilding e risoluzione dei conflitti) ma anche azioni a livello nazionale e locale. C'è anche una parte dedicata all'arte e all'espressione artistica di Pace: diverse forme d'arte che trasmettono potenti messaggi pacifisti, dimostrando come l'arte può ispirare il cambiamento e creare una possibilità di dialogo. La mostra dispone di elementi didattici e interattivi per coinvolgere i visitatori, come la mappa iniziale e diversi supporti video. Inoltre, una nuova e originale installazione digitale ("War's Reflection: Destruction Hits Home" / "Riflessi di guerra: la distruzione arriva in casa") coinvolgerà emotivamente il pubblico. Le persone vivranno un'esperienza di grande impatto, potendo cercare luoghi specifici e a loro cari per poi assistere in prima persona ad una devastazione simulata. Al termine della mostra è presente un invito all'azione, per incoraggiare i visitatori a riflettere sul loro ruolo nella promozione della Pace. È possibile accedere online al materiale didattico e ad un angolo lettura con libri sulla guerra, studi sulla Pace e argomenti correlati. La mostra sarà accompagnata da un programma diversificato di eventi e workshop che riuniranno esperti, comunità e organizzazioni per facilitare riflessioni e dialoghi significativi sui temi trattati. La mostra invita i visitatori ad affrontare la dura realtà della guerra, riconosce la resilienza delle comunità colpite e immagina un mondo in cui la Pace non sia solo un'utopia, ma una possibilità in attesa di essere esplorata e realizzata. La mostra è pensata per un pubblico di tutte le età. Non mancheranno incontri e laboratori con le scuole. L'installazione digitale avrà un disclaimer all'esterno poiché il contenuto forte potrebbe non essere adatto ai bambini.

Deakin University
Cultural Heritage and Museum Studies

Digital Interpretation | AIM 715

Riflessi di guerra la distruzione arriva in casa

Proposta
di allestimento
multimediale

Autrice
Michela Grassi

Supervisor
Luke Keogh



Obiettivi e pensiero. Dietro la componente multimediale.

La mostra mira a sensibilizzare l'opinione pubblica sui conflitti contemporanei e a coinvolgere le persone a partecipare ad attività per l'inclusione e la Pace. La sala multimediale si inserisce nel contesto della mostra creando uno spazio immersivo che - consentendo di selezionare un luogo caro, del quale ne viene poi simulata la distruzione bellica - provoca una reazione emotiva e sfida la prospettiva del visitatore sull'impatto dei conflitti contemporanei.

L'installazione crea una connessione personale con il tema della mostra. Evidenzia l'urgenza e la rilevanza del tema della mostra sottolineando la vicinanza della guerra che si estende oltre ciò che le persone tipicamente percepiscono. Implica che la guerra non è così distante o distaccata dalle nostre vite come potremmo pensare e incoraggia i visitatori a contemplare implicazioni più ampie della guerra e a sfidare le loro nozioni e i preconcetti. Diversi siti web e mostre museali forniscono esperienze interattive per relazionarsi e comprendere meglio l'impatto della guerra. La maggior parte prende in considerazione la Prima e la Seconda Guerra Mondiale. Un esempio è un sito web della Commonwealth War Graves Commission che permette di visionare, attraverso l'inserimento del codice postale, i caduti delle Guerre che abitano in un determinato luogo. Un altro software dà la possibilità di vedere su una mappa cosa accadrebbe se la bomba di Hiroshima colpisse la propria città (Swanson, 2015). Tutti questi contenuti multimediali hanno come obiettivo di far sembrare meno "lontano" l'effetto della guerra. Gli unici elementi interattivi relativi ai conflitti in corso sono le mappe: sono diverse le cartografie che mostrano i conflitti in corso in tutto il mondo (ACLED, Atlas of Wars, Global Conflicts Trackers). Le mappe sono un mezzo per aumentare la consapevolezza, ma mancano della risposta emotiva che ha un effetto più coinvolgente. L'installazione digitale non è pensata per fornire maggiori informazioni sul tema della mostra ma agisce a livello emozionale. La sala immersiva crea un coinvolgimento sensoriale. La reazione psicologica dell'utente ad un'esperienza immersiva è definita "presenza" (Pallavicini, 2018), uno stato percettivo che può essere pensato come la sensazione soggettiva in cui l'utente dimentica la situazione fisica ed esiste in un ambiente virtuale creato da un mezzo digitale. Lo stato di "presenza" consente al visitatore di sentire l'installazione digitale a livello emotivo. Witcomb (2015) definisce il coinvolgimento sensoriale "pedagogia della sensazione". Questa esperienza incoraggia una riflessione introspettiva dei visitatori. Le emozioni hanno un ruolo essenziale nella cognizione e un effetto benefico sull'apprendimento (Hoare, 2020) e l'utilizzo della

"Extended Reality" (con Realtà Estesa si intendono tutte le esperienze di realtà aumentata, realtà virtuale e realtà mista), per creare un'esperienza sensoriale ha dimostrato di avere un risultato positivo sulle capacità di apprendimento. Uno studio del 2015 (Chang et al.) ha testato i risultati dell'apprendimento di gruppi di visitatori utilizzando diverse modalità di orientamento in un museo. Il gruppo che utilizzava la guida AR ("Realtà Aumentata") imparava più degli altri gruppi perché la tecnologia AR aiutava la memorizzazione del luogo e i partecipanti erano in grado di ricordare più concetti.

Questo tipo di tecnologia a "stanza immersiva" è già stata utilizzata in un museo. La mostra su Clarice Beckett ("Atmosphere") alla Geelong Gallery ha utilizzato la tecnologia di proiezione 3D per consentire ai visitatori di vedere un luogo speciale per loro così come lo avrebbe dipinto Beckett. L'esperienza è stata progettata per portare la mostra ad un livello più intimo (Sandpit, 2023). Un altro elemento che contribuisce al coinvolgimento sensoriale è il suono. Le immagini verranno proiettate senza alcun suono, questo creerà un contrasto con le forti esplosioni precedenti e darà ai visitatori il tempo di elaborare e sentire le immagini proiettate senza esserne sopraffatti. Il silenzio è stato spesso definito negativamente, come una mera assenza di parola (Saville-Troike, 1985) ma può invece far parte della narrazione: il silenzio può creare un'atmosfera, uno spazio per entrare in empatia e riflettere (Kidd, 2017). La sala immersiva è l'ultima cosa che i visitatori vedranno prima di uscire dalla mostra, ciò permette una migliore efficacia di questa componente multimediale. La stanza avrà bisogno di un pannello di avvertimento all'ingresso. Le immagini sono generate dall'intelligenza artificiale e questo va esplicitato. È inoltre importante bilanciare l'intenzione di provocare una risposta emotiva con il benessere degli individui. Data la natura potenzialmente sensibile ed emotivamente impattante dell'installazione digitale, potrebbe essere necessario un limite di età in modo da tenere conto della maturità emotiva dei visitatori. È necessario anche avvisare i visitatori che sono stati toccati in prima persona dalle guerre e che potrebbero trovare traumatica la visione. In conclusione, la sala immersiva all'interno della mostra funge da potente strumento per aumentare la consapevolezza dei conflitti contemporanei e coinvolgere i visitatori in attività per l'inclusione e la Pace. Creando uno spazio che provoca una reazione emotiva e sfida il punto di vista dei visitatori, l'installazione favorisce una connessione personale con il tema della mostra e evidenzia l'urgenza e la rilevanza dell'argomento. Sebbene esistano elementi interattivi ed esperienze multimediali legate alle guerre storiche, la sala immersiva va oltre, affrontando i conflitti in corso ed enfatizzando la loro vicinanza alle nostre vite. Il coinvolgimento

sensoriale e l'impatto emotivo generato dall'esperienza immersiva contribuiscono ad una comprensione più profonda della materia. Nel complesso, la sala immersiva rappresenta una conclusione avvincente della mostra, lasciando

ai visitatori un'impressione duratura. Sfidando le nozioni preconcepite e promuovendo l'empatia, incoraggia il pubblico a riflettere sulle implicazioni più ampie della guerra e ispira a prendere parte agli sforzi per la Pace.

Nota

Il progetto di mostra qui illustrato - come esercizio teorico, ma realizzabile concretamente - è stato elaborato dall'Autrice come esame finale del Corso di Digital Interpretation del Master in Studi del Patrimonio Culturale e Studi Museali presso la Deakin University (Australia). La prova finale consisteva nello sviluppo di un ipotetico allestimento multimediale interattivo come buona pratica di applicazione tecnologica museale.

Fonti

ACLED, <https://acleddata.com/dashboard/>

CHANG Y.L. et al. (2015), "Apply an augmented reality in a mobile guidance to increase sense of place for heritage places", Educational Technology & Society. link.gale.com/apps/doc/A419268901/AONE

COUNCIL OF FOREIGN RELATIONS, "Global Conflict Tracker". <https://www.cfr.org/global-conflict-tracker>

CWGC, "Who lived on your street" <https://www.cwgc.org/who-lived-on-your-street>

HOARE J. (2020), "The practice and potential of Heritage Emotion Research: An experimental mixed-methods approach to investigating affect and emotion in a historic house", International Journal of Heritage Studies. <https://doi.org/10.1080/13527258.2020.1714696>

KIDD J. (2017), "With New Eyes I See: embodiment, empathy and silence in digital heritage interpretation", International Journal of Heritage Studies. <https://doi.org/10.1080/13527258.2017.1341946>

PALLAVICINI F. et al. (2020), "What Is the Relationship Among Positive Emotions, Sense of Presence, and Ease of Interaction in Virtual Reality Systems? An On Site Evaluation of a Commercial Virtual Experience", Presence. https://doi.org/10.1162/pres_a_00325

SANDPIT, "Clarice Beckett-Atmosphere". <https://www.wearesandpit.com/case-study/clarice-beckett-atmospheres/>

SAVILLE-TROIKE M. (1985), "The Place of Silence in an Integrated Theory of Communication", in Tannen D. and Saville-Troike M., Perspectives on Silence. Norwood, NJ: Ablex Publishing Corporation, pp. 3-20.

SWANSON A. (2015), "What it would look like if the Hiroshima bomb hit your city?" The Washington Post. <https://www.washingtonpost.com/news/wonk/wp/2015/08/05/what-it-would-look-like-if-the-hiroshima-bomb-hit-your-city/>

UNHCR Italia <https://www.unhcr.org/it/>

WITCOMB A. (2015), "Toward a Pedagogy of Feeling: Understanding How Museums Create a Space for Cross-Cultural Encounters", in The International Handbooks of Museum Studies. Oxford, UK: John Wiley & Sons, Ltd, pp. 321-344. <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1002/9781118829059.wb>

Wallis Simpson



di Michele Patruno

Cultore di Storia della Croce Rossa internazionale (CISCRi)

Il Re d'Inghilterra Edoardo VIII decise di abdicare per sposare Wallis Simpson, cittadina statunitense che sarebbe diventata un'eccellente crocerossina, in due Paesi diversi. Dal 29 settembre 1939, infatti, la coppia si trasferì in Francia, dove Lei si arruolò nella Croix-Rouge Française. Sotto le bombe, compì molte pericolose missioni per raccogliere plasma, caricare il suo mezzo di scatoloni di bende e medicinali nonché pacchetti di sigarette da consegnare ai soldati schierati sulla Linea Maginot. Spesso cominciava alle sette del mattino e non tornava a Parigi sino a notte inoltrata; visitava anche i feriti degli ospedali militari e chiedeva loro se avessero bisogno di qualcosa. Nel 1940 il Duca Edoardo acquisì la nomina di Governatore delle Bahamas e sua moglie divenne così Presidente della locale Red Cross. Proprio nella Capitale Nassau le US

Armed Forces cominciarono a costruire un aeroporto, che a giugno fu pesantemente attaccato dall'aviazione giapponese. Wallis organizzò una rapida evacuazione di risorse dalla sede rossocrociata - ubicata proprio sulla linea di fuoco - poco prima che venisse distrutta dal bombardamento aereo e poi si attivò per soccorrere le numerose vittime dell'affondamento della nave americana Potlatch. Ma le ostentate simpatie per la feroce dittatura del Terzo Reich, la mancata condanna dell'antisemitismo, le cordialissime visite ad Adolf Hitler e persino i famosi 17 garofani rossi (che hanno dato il titolo ad una monografia dello storico Andrew Morton) inviati alla Simpson dal criminale di guerra Joachim Von Ribbentrop hanno irrimediabilmente compromesso la sua immagine di Volontaria della Croce Rossa.

Fonti

BLACKWOOD C., *The Last of the Duchess*, 1955

KING G., *The Duchess of Windsor*, 2003

MORTON A., *17 carnations*, 2016



Illustrazione di Clelia Borghino.
Acquerello monocromo
Carta Fabriano 50% cotone